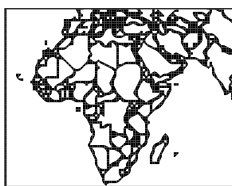


Sempre lo stesso paesaggio

ANDILE MNGXITAMA



Sono già passati oltre sei anni dall'avvento della democrazia che aveva promesso di invertire la marcia del capitalismo razziale. Nel 1996, i nuovi responsabili del paese hanno adottato una versione «casalinga» dei famosi programmi di aggiustamento strutturale della Banca mondiale. Intitolata *Strategia per la crescita, l'occupazione e la redistribuzione* (GEAR), questa politica prometteva la redistribuzione economica basata su un rigido regime fiscale e alti tassi di crescita nazionale.

A distanza di cinque anni, GEAR non è riuscito a mantenere nessuna delle sue promesse di sviluppo sociale e la maggior parte delle sue promesse in materia fiscale. Mentre GEAR prometteva di creare 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro nel settore «formale, non agricolo» entro il 2000, l'economia formale ha perso oltre 500.000 posti di lavoro, con una perdita netta nel quinquennio di 228.000 posti di lavoro.¹ Al tempo stesso, il divario della povertà è aumentato: ora il 20% più ricco della popolazione sudafricana riceve il 52,5% dell'intero reddito delle famiglie, mentre il 20% più povero ne riceve solo il 3,1%.² Gli interventi della politica neo-liberista hanno permesso all'apartheid di poter continuare praticamente indenne nel Sudafrica rurale, dove oltre 19 milioni di sudafricani continuano a sbarcare il lunario su una terra che non possono ancora considerare loro.

Politica statale

La Costituzione sudafricana – negoziata fra i vari partiti nel 1990-1993 e redatta in forma definitiva nel 1995 – viene esaltata come una delle costituzioni più liberali del mondo per la sua decisa sottolineatura dei diritti socio-economici.

I primi anni dopo il 1994 sono stati spesi nella formazione delle istituzioni che avrebbero dovuto supervisionare il passaggio dall'apartheid alla democrazia e monitorare l'attuazione dei programmi governativi incentrati sugli imperativi sanciti dalla Costituzione.

La prima politica ufficiale adottata è stato il Programma di ricostruzione e sviluppo (RDP) «a favore dei poveri», nel quale erano indicati tutti gli obiettivi che dovevano conseguire i principali budget socio-economici. Anche se il governo continua a sostenere di seguire l'RDP, molti pensano che nel 1996, in seguito all'adozione di GEAR, esso abbia di fatto abbandonato quella politica e posto l'accento non più sullo sviluppo promosso dallo stato, bensì sulla liberalizzazione del mercato. Il governo ha affermato che GEAR avrebbe permesso alle forze del mercato di correggere gli squilibri prodotti dal colonialismo e dall'apartheid.

Povertà rurale, GEAR e redistribuzione delle proprietà

In Sudafrica la povertà è prevalentemente un fenomeno rurale. Circa la metà di tutti i sudafricani è povera, ma nel Sudafrica

rurale – dove vive circa il 48% dei 45 milioni di abitanti del paese – è classificato povero almeno il 71% delle persone, a fronte del 29% nelle aree urbane.³ Circa l'86% delle terre migliori è ancora in mano a 60.000 coloni bianchi, mentre il restante 14%, generalmente di scarsa qualità, è occupato da circa 17 milioni di neri. La proprietà terriera dei neri è mediamente di 1,3 ettari, mentre i bianchi ne possiedono mediamente 1.570 ettari.⁴

Promesse e inganni in materia di riforma agraria

Nel 1994, il governo ha adottato un programma di riforma agraria basato su tre pilastri: restituzione; redistribuzione; riforma del diritto di proprietà. A distanza di quasi sette anni, queste politiche sono riuscite a redistribuire ai neri appena l'1% della terra e questo nonostante la promessa dell'RDP di redistribuire il 30% della terra agricola entro il 1999. Anche i risultati della riforma del diritto di proprietà non sono migliori. Anche le nuove leggi adottate per proteggere i diritti dei residenti nelle fattorie (lavoratori agricoli e affittuari) si sono impantanate nei compromessi con i proprietari terrieri bianchi.

Le nuove politiche di riforma agraria adottate nel 1999 sembrano praticamente abbandonare l'attenzione ai poveri propria delle precedenti politiche a favore della creazione di una classe elitaria di agricoltori industriali e commerciali africani. La richiesta di un «contributo personale» alle persone che sperano di ottenere i sussidi previsti dallo stato per la riforma agraria esclude di fatto molti neri.

Privatizzazione dell'acqua e colera

L'RDP prometteva di estendere l'accesso all'acqua corrente a milioni di neri. Purtroppo, in seguito il governo ha adottato una rigida politica di ricupero dei costi della rete idrica e ha varato un programma ispirato a GEAR per privatizzare i servizi di erogazione dell'acqua in tutto il paese. Ironia della sorte, certe comunità povere che beneficiavano di erogazione gratuita dell'acqua durante il regime dell'apartheid sono state costrette dal nuovo governo a pagare l'acqua che consumano.

L'impossibilità di pagare le bollette dell'acqua hanno costretto molti neri poveri a ritornare alle loro tradizionali fonti idriche, spesso inquinate, che hanno provocato nell'agosto del

1 Statistiche Sud Africa OHS 2000.

2 Unisa BMR, 2000.

3 SALDRU, 1994.

4 Deinger-May, 2000.

2000 una grave epidemia di colera nella provincia orientale marittima del KwaZulu-Natal. L'epidemia si è poi diffusa anche in altre province, infettando circa 72.739 persone e uccidendone 147 nel corso dei primi sei mesi.⁵ Si stima che annualmente muoiano di diarrea 50.000 persone, per lo più bambini poveri delle zone rurali.⁶ Molte malattie causate dall'acqua inquinata potrebbero essere facilmente prevenute con adeguate cure sanitarie, servizi igienici ed erogazione di acqua potabile.

HIV-AIDS e la «scienza» del misticismo

La maggiore attenzione ai problemi sanitari a partire dal 1994 ha favorito l'adozione di un sistema più capillare di test prenatali. Così si è scoperto che, contrariamente alle prime valutazioni, l'isolamento dell'era dell'apartheid non aveva protetto il Sudafrica dal virus mortale dell'immunodeficienza acquisita (HIV). I primi dati allarmanti sull'infezione da HIV giunsero dal KwaZulu-Natal a metà degli anni '90. Alcune zone dichiaravano un tasso di infezione del 25%. Oggi una valutazione prudente ritiene che un sudafricano su dieci sia colpito da HIV.

A metà degli anni '90 i gruppi di pressione attivi sul fronte della lotta contro l'HIV-AIDS cominciarono a chiedere il trattamento antiretrovirale gratuito per le donne incinte e per le vittime di stupri positive all'HIV, prevedendo che ciò avrebbe evitato mensilmente circa 20.000 nuove infezioni di bambini. La proposta ricevette una duplice curiosa risposta da parte del governo. Da un lato, il ministro della sanità prese decisamente posizione contro l'industria farmaceutica, che, a suo avviso, lucrava sul flagello dell'AIDS in Africa; dall'altro, il governo rigettò in gran parte la richiesta di offrire un trattamento gratuito alle donne incinte e alle vittime di stupri e chiuse addirittura alcuni progetti della società civile che offrivano un trattamento gratuito negli ospedali statali.

L'opposizione al trattamento gratuito non si basa sui costi che esso comporta, bensì sull'opinione «scientifica» di coloro che rifiutano la convinzione ampiamente diffusa secondo cui l'HIV causa l'AIDS. L'insufficiente finanziamento delle iniziative di prevenzione da parte del governo, in attesa che qualche nuova conoscenza possa acquistare credito, comporta alcune gravi conseguenze: le persone povere positive all'HIV non possono accedere al trattamento; i loro figli sono molto probabilmente infettati; la confusione mina il successo delle iniziative di prevenzione.

Verso la fine degli anni '90 i succitati funzionari governativi aggravarono la separazione fra il governo e la lobby contro l'AIDS, affermando che la salvezza dei bambini delle madri colpite dall'AIDS avrebbe semplicemente aggravato il fardello dello stato.

Flessibilità del lavoro e creazione di una classe cuscinetto nera

La strategia macro-economica GEAR sta erodendo gran parte delle promesse di quella riforma socio-economica che condusse a una composizione negoziata con lo stato dell'apartheid nei primi anni '90. L'idea dello sviluppo promosso dallo stato è stata sostituita con le promesse di una Rinascita africana capeg-

giata dal settore privato, per cui le priorità sono slittate dai programmi incentrati sul soddisfacimento dei bisogni fondamentali verso il consolidamento dei fondamentali richiesti dall'espansione del settore privato.

La strategia fondamentale del governo per riuscire a far accettare questo drammatico spostamento di accento è stata la creazione di un'élite nera per fare in modo, così spera, che la nuova era del predominio del settore privato sia diversa dal passato quando gli interessi economici e finanziari dei bianchi sostenevano il regime dell'apartheid.

Le politiche finalizzate all'affermazione e al potenziamento economico dei neri hanno sortito soprattutto un risultato: molte società e imprese di proprietà dei bianchi cercano sempre più di «tingere di nero» le loro strutture amministrative e le loro proprietà.

Uno studio recente⁷ prevede che per la prima volta nel 2001 il reddito globale dei neri supererà il reddito dei bianchi: allora i neri occuperanno il 23% dei posti meglio retribuiti del paese. Ma l'importanza di questo risultato è oscurata dalla scoperta che attualmente il gruppo nero a basso reddito contribuisce alle entrate nazionali meno di quanto non facesse cinque anni fa, mentre nel corso dello stesso periodo le persone nere a medio reddito sono rimaste stazionarie. Ciò concorda con l'osservazione del grande imprenditore nero Cyril Ramaphosa secondo cui il paese ha conosciuto più «arricchimento nero» che attribuzione di potere ai neri.

Conclusione

L'incapacità del nuovo governo di trasformare radicalmente il paesaggio sociale ed economico del Sudafrica a partire dal 1994, insieme all'introduzione del paese nell'economia globalizzata nel momento stesso della sua nascita, ha assicurato la permanenza delle divisioni sociali ed economiche del passato. La minoranza bianca continua a detenere in modo decisamente sproporzionato il potere economico, politico e sociale a scapito della maggioranza dei neri, che continuano ad essere poveri e praticamente senza alcun potere nel paese in cui sono nati.

Mentre il razzismo resta la principale linea di demarcazione sociale, l'avvento di una ristretta élite nera quale prima beneficiaria della fine dell'apartheid ha ampliato il divario fra ricchi e poveri. Mentre l'élite bianca e nera si spartiscono la ricchezza del paese nelle sale dei consigli delle società e delle imprese presenti in Sudafrica, le masse popolari, soprattutto i poveri e i disoccupati, si trincerano dietro le loro ristrette identità nazionalistiche per spiegare la loro sofferenza, aggravando così la divisione fra gli undici gruppi linguistici del paese e alimentando una nuova xenofobia nei riguardi dei visitatori provenienti dai paesi settentrionali confinanti con il Sudafrica.

Dal 1994, i leader del Sudafrica hanno cercato di ricollocare il paese sulla carta geografica del mondo, ma molte delle sue politiche nazionali, nonché la crescente ostilità della sua popolazione, lasciano intravedere ancora una volta la comparsa di un potere aggressivo che cerca di sfruttare il resto del continente. ■

National Land Committee
andile@nlc.co.za

5 *The Citizen*, 19 marzo 2001.

6 *Land & Rural Digest*, gennaio-febbraio 2001.

7 Unisa. BMR, 2001.